COMUNE DI CATTOLICA/ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA NUOVA CERAMICA

antecedenti, attualità, prospettive

a cura di Franco Solmi e Marilena Pasquali

Cattolica
Galleria comunale S. Croce
via Pascoli
21 maggio - 27 settembre 1983

orario di apertura: 16/19 - 20/22,30 (lunedì chiuso)

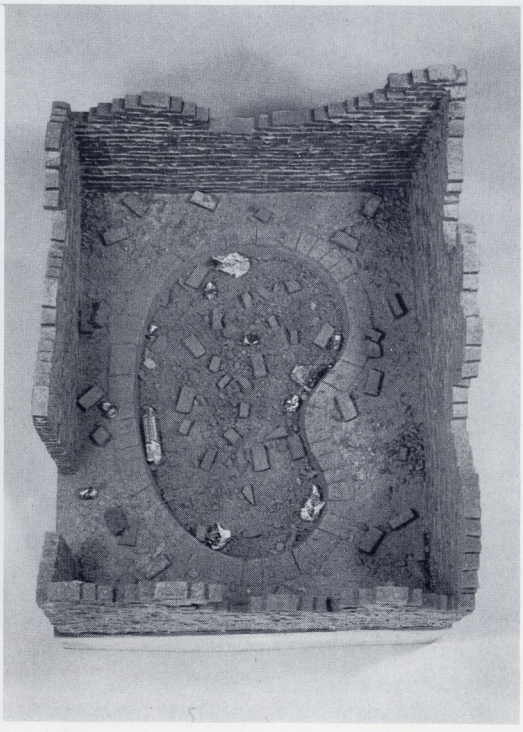
Un'ipotesi per l'industria

di Rolando Giovannini

Per gli eccessi di reagenze e cristallizzazioni, screziature e rugosità, la ceramica industriale della fine anni '70 si modifica.
Chi ne scompiglia la tranquilla e ordinata prassi sono le incalzanti tendenze dell'arredamento, volte al ricupero delle superfici lisce, delle colorazioni piatte, delle tinte brillanti e dei toni primari.
Alla «povertà» della ceramica di questo decennio, che esaltava la materia e l'invalidazione del brillante e del delicato, si oppone un ricco e corposo smalto bianco, ideale supporto alla decorazione e soffice rivestimento degli oggetti.
Anche la piastrella prende parte a questa trasformazione e i tempi del passaggio sono riconducibili alle prime esperienze dello stilista Valentino le cui soluzioni ripropongono superfici unicolore, prevalentemente bianche, interamente ricoperte da una fitta e policroma trama disegnata.
In quel momento alla mattonella sono suggerite tre nuove indicazioni: la decorazione, il disegno e il rinnovato rapporto tra i colori.
Tuttavia il panorama industriale di quel tempo aveva qualche altro punto di riferimento come le lombarde ceramiche Cedit e Gabbianelli che attraverso una ricerca continua e orientata non avevano mai ceduto alla «facile» seduzione della materia e, mantenendo una stretta collaborazione con designers di rilievo, avevano continuato la strada del decoro coordinato, articolato su più elementi componibili.
D'altronde questa esuberanza di «tecnica» non era tanto da imputare al lavoro di alcuni importanti ceramisti che, nel progettare piastrelle, erano certamente più attenti dei designers al fare della ceramica. Ma, al contrario, si è verificato spesso che proprio i ceramisti sono stati più abili e accorti nell'impedire il prevaricare di un fattore rispetto all'altro.
Così Carlo Zauli, impegnato fin dall'inizio degli anni '60 con la Ceramica «La Faenza» realizza una sintesi inedita tra il disegno, prevalentemente semplice e monocromo, e il gres, preoccupandosi innanzitutto di creare soluzioni misurate ed eleganti, non soggette a mode. Così Nino Caruso, attorno al 1970, nelle sue molteplici esperienze per le ceramiche Cava, Marazzi, e Uda, esprime il suo interesse per la modularità della parete ceramica generata anche attraverso il rilievo plastico in una sorta di duplice oggetto positivo e negativo.
E infine anche Pompeo Pianezzola che per molti anni — dal 1970 — ha progettato per l'Appiani con spirito analogo.
Legate alla tradizione e in un clima di ridisegno e interpretazione delle tipologie rinascimentali della ceramica faentina, si possono poi inquadrare le progettazioni di Ludovico Asirelli (dal 1970,

Franco Farina, Marilena Pasquali, Franco Solmi ed alcuni artisti della «Nuova ceramica» durante l'allestimento della mostra a Ferrara
In primo piano, *Convegno*
porcellana del 1981
di **Jindra Vikova**

David Furman
Ruina Archeologia, 1981



nell'indistinto di massa ogni tensione all'individualità, spiega forse il ripiegamento degli artisti su se stessi e sulla propria storia. Si comprende quindi anche il rinnovato interesse per il museo, i suoi oggetti e il suo farsi «laboratorio» di pratiche non funzionali, volte unicamente al bello e alla poesia: gli ultimi decori che l'arte possa ancora decentemente esibire per poter rivendicare il proprio inattuale diritto alla originalità ed evitare di dover ricorrere, come scrive Gian Carlo Bojani, «alle imitazioni, alle ripetizioni del già visto» a cui la società della serie e del modulo sembra voler condannare l'uomo del presente e del futuro.

Franco Solmi

dal catalogo della mostra «Aspetti della ceramica», Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 24 aprile - 15 maggio 1983.